

Pensieri su "Gaudete et exultate" Disegnare la nostra figura di santità

Se dovessi riassumere attraverso alcune parole-chiave l'Esortazione apostolica "Gaudete et exultate" di papa Francesco, userei sensibilità e umiltà. Il documento sottolinea, infatti, come la chiamata a essere santi sia per ogni uomo e ri-guardi la quotidianità di ogni esistenza, proprio quello spazio in cui i piccoli dettagli diventano essenziali, discrimine tra indifferenza e carità: nel Vangelo, c'è il particolare del vino che si sta esaurendo alle nozze di Cana, quello delle monetine offerte dalla vedova, il particolare della pecora che non è più nell'ovile ecc. Il santo, come Cristo, si accorge di quanto manca al fratello e si preoccupa, si prodiga per servirlo secondo verità e giustizia. La testimonianza di santità è eloquente, è una parola, un messaggio preciso che il Signore comunica al mondo, è Parola di Dio attuale che si fa corpo visibile perché si manifesti la bellezza infinita e misteriosa del Padre. È Lui, d'altronde, che ci chiama a non accontentarci di una vita mediocre, inconsistente. Ci spinge a disegnare nel tempo quella figura di santità che è l'immagine pensata per noi da Dio fin da quando ci ha creato. È il nostro essere più vero. Forse per arrivare a questa figura, bisognerà passare anche per prove terribili, umiliazioni, cadute, debolezze, come avvenne alla santa africana Giuseppina Bakhita che, sì, fu venduta come schiava e, come tale, subì atroci dolori, ma comprese, infine, che Dio, e non l'uomo, è

il vero padrone di ogni essere umano. Non bisogna, quindi, avere paura della santità o scoraggiarsi davanti alle difficoltà.

È molto interessante il passo in cui papa Francesco afferma che bisogna osservare la totalità dell'esistenza di un santo: «Per riconoscere quale sia quella parola che il Signore vuole dire mediante un santo, non conviene soffermarsi sui particolari, perché lì possono esserci anche errori e cadute. Non tutto quello che dice un santo è pienamente fedele al Vangelo, non tutto quello che fa è autentico e perfetto. Ciò che bisogna contemplare è l'insieme della sua vita, il suo intero cammino di santificazione, quella figura che riflette qualcosa di Gesù Cristo e che emerge quando si riesce a comporre il senso della totalità della sua persona» (n.22). A noi che, spesso, sottolineiamo i difetti altrui e guardiamo le 'pagliuzze' presenti nell'occhio del fratello, questo brano dovrebbe far riflettere. Siamo tutti, infatti, in un cammino graduale in cui il più forte deve tendere la mano al più debole. Nessuno si santifica da solo e, a volte, i segni della santità si trovano nelle persone più umili, quelle che mai immagineremmo. Papa Francesco cita santa Teresa Benedetta della Croce e l'idea per la quale sono anime sante "invisibili" a costruire la storia autentica, anime che appartengono a una corrente mistica sotterranea. Eppure, di esse non parlano i libri di storia. Riempi il cuore di speranza pensare che queste anime non sono lontane da noi e che possono influenzare positivamente gli eventi decisivi della nostra storia personale. Un giorno, quando tutto sarà svelato, le conosceremo.

Che, allora, ciascuno di noi possa realizzare il suo stile peculiare di santità, guardando con amore a Cristo e alla Vergine Maria, la Madre che non ha bisogno di tante parole per capire quanto ci accade. A Lei, esempio perfetto di sensibilità umana e divina, donna umile, affidiamo i nostri buoni propositi.

Anna Guzzi

Il seme germoglia e cresce

Gesù, il solo vero Maestro delle cose visibili, perché è il solo Maestro delle cose invisibili, rassicura e dona speranza ai suoi discepoli. Essi domani andranno per il mondo a spargere in ogni cuore il seme della divina Parola. Dovranno sempre vedersi nelle vesti di un contadino. Questi va nel suo campo, semina il buon seme, lo affida alla terra. Essa lo accoglie nel suo seno e a poco a poco gli dona vita, fino alla sua completa maturazione. Così anche il discepolo. Egli va nella sua terra che è il cuore dell'uomo. Affida ad essa il buon seme del Vangelo. Ora accade qualcosa di divinamente nuovo. Il buon seme che esce dal cuore del seminatore non viene raccolto solo dal cuore, ma anche dallo Spirito Santo.

Se il discepolo vuole che lo Spirito Santo raccolga il seme da lui sparso nei cuori, deve portarlo sempre con sé. Non è lo Spirito di Dio fuori del missionario che raccoglie il seme, ma lo Spirito Santo che è nel missionario. Un missionario senza Spirito Santo, sparge invano il suo seme. Manca colui che lo raccoglie nel suo seno e che in esso lo feconda di conversione, accoglienza di Cristo Gesù, volontà di crescere e di maturare, desiderio di trasformarsi a sua volta in Parola di vita eterna per altri cuori. Lo Spirito Santo mai accoglierà nel suo seno, mai feconderà di conversione, una parola che non è sua, non è di Cristo Gesù, non è del Padre celeste, non è del suo Vangelo, secondo la verità eterna posta da Lui in esso. Se il missionario vuole che lo Spirito del Signore accolga nel suo seno la Parola, essa

dovrà essere vera Parola di Dio, non dell'uomo.

Oggi si grida che la pastorale è in crisi profonda. Ci si lamenta che vi è un distacco dalla fede, dalla Chiesa, dal Vangelo, dalla liturgia, dai sacramenti. Nessuno cerchi le cause fuori di sé. Entri in se stesso e scopra se nel suo cuore vive lo Spirito Santo con la potenza della sua verità e luce e ogni altro suo dono. Come facciamo a sapere se lo Spirito Santo è in noi? Basta osservare i frutti che produciamo. Se camminiamo secondo la carne, non siamo nello Spirito di Dio. Se produciamo i frutti dello Spirito, siamo in Lui. Altro esame è sulla Parola. Diciamo la Parola di Dio integra e pura o la trasformiamo, modifichiamo, alteriamo, addolciamo? Lo Spirito Santo raccoglie solo la sua Parola e solo essa feconda di vita eterna. Lui è fedele alla sua missione allo stesso modo che Cristo Gesù è stato fedele alla sua. Gesù diceva la Parola secondo il comando dello Spirito, lo Spirito prendeva la Parola e la trasformava in vita eterna in molti cuori. Tutto è nel missionario del Vangelo, chiamato a portare sempre nel suo cuore la Parola vera e lo Spirito Santo vero. Senza di essi, è il fallimento della sua missione. Madre di Dio, in te per opera dello Spirito Santo, la Parola Eterna del Padre si è fatta carne, fa' che anche in noi la Parola del Vangelo si faccia nostra carne perché dalla carne fatta Parola, attingiamo la Parola da spargere nei cuori, consegnandola allo Spirito Santo perché la renda feconda e la porti a piena maturazione.

Mons. Costantino Di Bruno

Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.
Editore: Movimento Apostolico
Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell'8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: www.movimentoapostolico.it
e-mail: info@movimentoapostolico.it

A cura dell'ufficio stampa del Movimento Apostolico

ALCUNE CARATTERISTICHE DELLA SANTITÀ NEL MONDO ATTUALE

Riflessioni a partire dal 4° capitolo dell'Esortazione Apostolica

“Gaudete et Exsultate” di S.S. Francesco

Nell'esortazione “Gaudete et exsultate”, papa Francesco indica alcune virtù che devono accompagnare il nostro cammino nella santità. Innanzitutto la sopportazione, la pazienza e la mitezza.

Il cammino della santità non è facile. San Paolo lo paragona a una battaglia. Sempre dall'esterno vengono a noi motivi di tentazione che possono indurci a perdere di vista la meta e a farci incattivire, a vendicarci del male ricevuto. Il cristiano però è uomo forte che non risponde al male con altro male. È colui che è «lento all'ira e sa sopportare ogni cosa per la propria e altrui salvezza. Egli è il paziente che affida tutto al suo Signore. È il mite che ha il cuore sereno, perché sa che la sua vita è custodita dall'Onnipotente, che nonostante le avversità «non lascerà vacillare il suo piede» (Sal 120). Il cristiano non si abbatte dinanzi alla prove che costellano il suo cammino, perché sa bene che «quando ci sono circostanze che ci opprimono, possiamo sempre ricorrere all'ancora della supplica» (GE 114), che è fonte della sapienza che viene da Dio e sa custodire i cuori e le menti nella pace (cf Fil 4,6-7).

Anche l'umiltà è virtù necessaria. Essa «ci fa somigliare a Gesù», che «patì per noi, lasciandoci un esempio, perché ne seguiamo le orme» (cf 1Pt 2,21). Se siamo umili, siamo «lieti di essere stati giudicati degni di subire oltraggi per il nome di Gesù» (cf At 5,41), non perché siamo masochisti, ma perché vogliamo «crescere nell'unione con il nostro Maestro» che «manifesta l'umiltà del Padre, che si umilia per camminare con il suo popolo, che sopporta le sue infedeltà e

mormorazioni» (GE 118).

Il Papa ci invita inoltre a riscoprire la gioia come dimensione dell'esistenza personale e dell'evangelizzazione. La gioia cristiana è qualcosa di soprannaturale, «è una sicurezza interiore, una serenità piena di speranza che offre una soddisfazione spirituale incomprensibile secondo i criteri mondani» (GE 121). Anche se non possiamo avere sempre il sorriso sulle labbra, perché non siamo freddi robot programmati da un computer, dobbiamo mostrare a tutti la nostra fede, nella certezza che il Signore mai ci abbandona e ci sostiene con la sua grazia. Compete a ciascuno di noi impiegare ogni giorno energie nuove ed entusiasmo per seminare la Parola di Dio nei cuori, al fine di imitare gli apostoli che erano instancabili annunciatori del Vangelo nelle prove e nelle persecuzioni.

Un nemico oggi molto agguerrito da sconfiggere è l'abitudine: essa «ci seduce e ci dice che non ha senso cercare di cambiare le cose, che non possiamo far nulla di fronte a questa situazione, che è sempre stato così e che tuttavia siamo andati avanti. Per l'abitudine noi non affrontiamo più il male e permettiamo che le cose “vadano come vanno”, o come alcuni hanno deciso che debbano andare» (GE 137).

La santità, infine, è un cammino che si fa in comunità, insieme. Nel Movimento Apostolico tale raccomandazione è da sempre costante: «Il più forte prenda per mano il più debole».

Vergine Maria, Madre della Redenzione, aiutaci in questo cammino di santità. Percorri insieme a noi la strada e passo dopo passo conducici alle porte del Paradiso.

Sac. Francesco Cristofaro

**IL GIORNO
DEL Signore
RITO AMBROSIANO**

**Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre
IV DOMENICA DOPO PENTECOSTE – B
La presenza del male**

Il grido di Sòdoma e Gomorra è troppo grande (Gen 18,17-19,29)

Sòdoma e Gomorra sono due città peccatrici. In esse non si rispetta il fine dato da Dio al corpo dell'uomo. Ogni peccato, che è offesa fatta al Creatore e Signore, grida dalla terra e non smette finché il Signore e Creatore non interviene per riportare la sua verità, che a volte, come per il diluvio universale, passa per la via della morte. Questo deve sapere l'uomo. Ogni violazione delle leggi della natura, del corpo, della vita, grida al Signore. Lo implora perché venga e riporti la sua verità in ogni cosa. Non solo ieri il peccato gridava a Dio, grida anche oggi. Ogni feto espulso da seno grida. Ogni violazione dei Comandamenti grida. Ogni trasgressione delle leggi del corpo grida. Ogni ingiustizia grida. Mai smette di gridare finché il Signore non sia intervenuto. Come possiamo noi far cessare questo grido? Con la conversione, il pentimento, il ritorno nella più pura obbedienza alla Legge della nostra natura.

Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? (1Cor 6,9-12)

Oggi si vuole un cristianesimo senza Legge, senza Comandamenti, senza alcuna obbedienza alla struttura del corpo di Cristo. Oggi esiste un peccato più grande di quello di Sodoma ed è il peccato che il cristiano commette contro il corpo di Cristo, che è santo e che chiede che venga trattato con grande santità e rispetto. Non può il corpo di Cristo unirsi ad una prostituta e neanche commettere adulterio e neppure sciogliere l'unità della sola carne, perché Gesù neanche sulla croce sciolse la sua unione con l'umanità. San Paolo avvisa i cristiani. Essi non devono pensare che peccando si entra nel regno dei cieli. Chi vuole

entrare in esso deve abbandonare il peccato, rientrare nei Comandamenti, obbedire a tutta la Legge del corpo di Cristo. Pensare ad una sequela di Gesù senza obblighi morali è diabolico. Oggi questo pensiero sta invadendo i cuori. Nessuno illumina. Tutti giustificano il pensiero satanico.

Là sarà pianto e stridore di denti (Mt 22,1-14)

L'invito ad entrare nel regno di Dio è rivolto a tutti. Chi vuole la vita eterna lo accoglie. Chi desidera rimane nella morte eterna, lo rifiuta. Il dono è offerto. Dio non fa violenza all'uomo. Non lo incatena e non lo trascina con forza nel regno. In esso si entra per accoglienza dell'invito. Questa è la prima Legge riguardo al regno. Ma ne esiste una seconda, anch'essa essenziale. Una volta che si entra nel regno attraverso l'accoglienza dell'invito, è necessario osservare tutte le Leggi che sono proprie del regno. Esse sono tutte racchiuse nell'obbedienza ad ogni Parola del Vangelo. È il Vangelo la veste nuziale che dobbiamo indossare se vogliamo rimanere per l'eternità nella sala del banchetto in cui si celebrano le nozze regali di Cristo Gesù con l'umanità. Il Signore ci avvisa. O indossiamo la veste del Vangelo o Lui sarà obbligato a farci uscire dalla sala. Oggi questa verità da molti suoi discepoli è stata cancellata dal mistero della salvezza e dal Vangelo. L'ha cancellata l'uomo, ma non il Signore. Essa è immutabile per i secoli eterni. Il Vangelo è Parola eterna di salvezza. Nella sala del convito eterno entra chi indossa la veste del Vangelo. Per gli altri non c'è posto in essa.

*a cura del teologo,
Mons. Costantino Di Bruno*